Enzo Salomoni

54 anni, licenza media inferiore, pensionato, ex operaio di 3° livello alla Bassano Grimeca di Ceregnano (Ro), (componenti per motocicli [ruote, mozze, freni], 600 addetti), militante di base del sindacato. Ha iniziato a lavorare a 14 anni, sposato con due figli.

Intervista di Devi Sacchetto
Registrata nella sede della Fiom di Rovigo il 5 marzo 2001.

Nota
L'intervistato aveva timore a parlare e lamentava il fatto di non essere stato debitamente informato precedentemente. Ha chiesto di mantenere l'anonimato per la prima ditta in cui ha lavorato in cui aveva uno stipendio e condizioni di lavoro nettamente migliori. Mostra molto rispetto verso questa prima ditta che rappresentava una cosa "altra" rispetto alle imprese rodigine, mentre parla tranquillamente dell'ultima ditta (la Bassano Grimeca).
Ha corretto successivamente l'intervista in modo articolato, togliendo ogni punto che potesse servire a individuare la ditta in cui aveva lavorato o nomi di altre persone.

Mi spiega le sue origini familiari, da che famiglia proviene?
Sono nato il 26 aprile 1947 e provengo da una famiglia di operai, mio padre era un operaio manovale, saltuario nelle campagne fruttifere e negli zuccherifici, quando veniva ammesso naturalmente, qua a Rovigo. Poi ha lavorato un po' anche per l'acquedotto quando c'erano gli scavi da fare, a mano come si faceva allora perché non c'erano le ruspe o altro. Era il periodo in cui si cominciava a collegarsi all'acquedotto, negli anni '59-60. Mio padre era del 1918, non aveva studiato, aveva la quinta elementare e nessun titolo di studio. Faceva questi lavori saltuari, quello che c'era a quell'epoca, era pochissimo quello che c'era, lo sviluppo c'è stato verso la fine degli anni 60, inizio anni 70; prima al mio paese, era miseria, io abito a Concadirame, vicino a Rovigo, allora era miseria generalizzata. Noi siamo cinque fratelli, io ero il maggiore e naturalmente dovevo avviarmi subito al lavoro. Quindi mezza giornata a scuola, prima delle medie, e mezza giornata al lavoro, iniziando già a 12-13 anni. Sono stato anche fortunato che a 14 anni, già c'era la legge per prendere gli apprendisti a 14 anni, mi hanno assunto come apprendista meccanico in un'officina meccanica di Rovigo.
Mia madre lavorava da Soriani a quel tempo, lavorava la frutta, prima l'aglio quando era il periodo, poi il pomodoro e le mele, confezionavano questi prodotti essicati. Lavorava 3-4 mesi all'anno, si viveva in questa maniera, questa si chiama miseria. Mia madre ha anche lei la quinta elementare, non poteva fare più di così. In quel periodo nella zona non si trovavano diplomati o laureati, a parte il medico di famiglia, laureati ce n'erano due o tre, che io mi ricordi. Adesso le cose sono cambiate ma non è che ci sia stato poi tanto sviluppo. Concadirame è rimasto com'era 40 anni fa, non si è sviluppato per niente nell'urbanistica, non so che tipo di politica sia stata fatta a Concadirame; qualcuno probabilmente ha interesse che Concadirame resti più zona rurale che industriale. Secondo me non ci sono mai state persone qualificate per portare avanti il paese politicamente. Adesso il paese fa 1.150 abitanti; nel periodo di cui sto parlando, nel '60 aveva circa 2.100 abitanti, tanta gente è andata via, è emigrata in Lombardia, in Piemonte, addirittura gli zii di mio padre, sono emigrati a Caracas e a San Francisco, soltanto due sono rimasti qua di otto fratelli. Ecco com'era la situazione in quel periodo.

Mi parla dei suoi fratelli? che cosa hanno fatto?
Siamo quattro maschi e una femmina. Lei lavora in una ditta appaltatrice di mensa scolastica, è la più

giovane comunque, ha 32 anni. Anche lei è sposata, siamo tutti sposati. Gli altri fratelli si sono fermati alle medie per iniziare l'apprendistato; qualcuno ha fatto solo le elementari, perché i bisogni erano quelli e bisognava guadagnarsi da vivere come si poteva. Loro adesso sono indipendenti, sono carrozzieri e hanno ognuno una carrozzeria propria, in tutto sono due carrozzerie. Probabilmente questo mestiere gli piaceva, c'è stata sempre una passione per la meccanica in casa nostra, chi si è avviato come riparatore di automezzi e chi ha fatto il carrozziere. Tra parenti e cugini sono in 7-8 che vivono di questo; uno di questi ha un'officina autorizzata Alfa Romeo addirittura, anche lui ha cominciato così. Tutta gente che è venuta dal nulla e si sono creati qualcosa, da soli naturalmente, senza l'aiuto di nessuno.

I suoi nonni sono di qui?
Mio nonno è di provenienza ferrarese, comunque come dicevo due o tre fratelli sono rimasti qua e gli altri sono emigrati nelle Americhe. Mio nonno era dipendente comunale, era uno stradino nella zona qui di Concadirame. La famiglia in quel periodo non stava male, forse in quel momento stava già un po' meglio delle altre. Poi è venuta la guerra, il nonno va in pensione, e mio padre si è trovato militare, l'altro fratello di mio padre non era iscritto al fascio e quindi ha perso il posto di lavoro. Mio padre è tornato a casa dopo tre anni e così ha perso il posto fisso.

Mi spiega la storia di suo padre ?
Mio padre non riusciva a collocarsi in posti di lavoro pubblici o privati per le sue idee politiche, era iscritto al Pci. Soltanto quando è cambiato il sindaco di Rovigo, uno di sinistra, il dottore Morelli Giancarlo del Pci, comunque negli anni Cinquanta quando il Comune è diventato di sinistra ha trovato lavoro all'acquedotto. Naturalmente quando è finita la legislatura di sinistra ha perso il posto di lavoro e sono stati problemi grandi per la famiglia e per i figli. Queste sono le dinamiche. Mio padre è stato iscritto da sempre al Pci o ai socialisti, non so ma a quei tempi più o meno era la stessa cosa. Al contrario di me e dei fratelli che non siamo mai stati iscritti a nessun partito.

Quindi suo padre ha lavorato a intermittenza per tutta la vita, non ha mai avuto un posto fisso?
No, mai avuto un posto fisso, questo è il problema. Lui in realtà faceva il sarto, viene da una famiglia di sarti, un cugino è morto da poco a Rovigo e faceva il sarto ed era molto conosciuto nella zona qui di Rovigo e anche di Venezia, ha mantenuto l'attività fino a 10 anni fa, ed è morto a 92 anni. Anche mio padre sapeva cucire ma non si sbarcava il lunario con l'ago, e allora si dovevano trovare altre cose.

Sua moglie cosa fa?
Mia moglie è nata sfortunatissima, sempre la stessa cosa. Lei ha un diploma di segretaria d'azienda, è bravissima, ha lavorato in vari posti, in laboratori di confezioni. In realtà ci ricavi tanto mal di testa, perché a fatica ti pagano, allora è meglio che rimanga a casa, questa è la storia. Mia moglie ha iniziato a lavorare a 18 anni, finita la scuola, poi ci siamo sposati quando io avevo 26 anni e mia moglie 22, in quel momento c'era il *boom* economico, eravamo nel 1972-73. Io sono stato anche un po' fortunato è arrivata un'azienda a Lendinara, allora io abitavo a Lendinara in affitto, la Generali Confezioni, la assumono di 1ˆ categoria, sarebbe un 5° livello, guadagnava anche bene, naturalmente dopo 10 anni l'azienda chiude, si trasferisce e perde il posto di lavoro. Io ero un po' esperto di meccanica e arriva un'azienda qua a Rovigo, una delle più grosse nel campo dei liquori, e mi assumono lì immediatamente. Io facevo il riparatore di auto, ero stanco perché non prendevo niente, e una mattina mi fermo lì e chiedo cosa stanno facendo, l'imprenditore mi spiega di cosa si tratta e mi propone di ripassare dopo un mese per parlare con il direttore generale. Mi spiegò che gli interessava una persona come me e che avrei dovuto aspettare una risposta dopo 15 giorni. Io non ci credevo e invece mi arrivò

una lettera da Milano e venni assunto, già al 5° livello e con altri incentivi; praticamente prendevo uno stipendio doppio rispetto ad altri posti. Sono rimasto lì finché si sono trasferiti. L'azienda ha spiegato che andavano altrove perché ci guadagnavano e se rimanevano li perdevano, i dipendenti erano 30. Non potevano licenziare e allora si è cominciato a discutere di incentivi, per concordare come fare per autolicenziarsi. Con il sindacato, la Cgil è stata quella che ha tirato le fila, non voglio fare nomi, si è discusso se ci conveniva accordarsi con delle mensilità, e alla fine ci conveniva di non andare nel Sud. Questa ditta aveva vari stabilimenti sia nel Sud che nel Nord, era il periodo in cui l'avevano venduta a una multinazionale.

Tornando a sua moglie, dopo 10 anni è rimasta a casa ...
Sì, è rimasta a casa ed è arrivata una maternità. Aziende di confezioni qui non se ne trovano più, e lì comincia a lavorare, in un laboratorio qui e un laboratorio là, ma un mese ti danno i soldi e un mese non te li danno. A un certo punto piuttosto di lavorare gratis o rimettendoci, ha deciso di non lavorare più, non aveva senso. Ancora adesso telefonano a casa per cercarla, ma io piuttosto sacrifico la famiglia ... Sono passati dieci anni eppure l'ufficio di collocamento l'ha mandata a chiamare an che pochi giorni fa. Lei è andata a vedere se era qualcosa di interessante, invece era la solita storia, allora io le consiglio di rifiutare. Anzi ha detto all'Ufficio di collocamento di cancellarla addirittura dal settore confezioni perché non ne vuole più sapere, e le hanno risposto che in 450 sono state chiamate e tutte hanno risposto la stessa cosa, non ci vuole andare più nessuno. Poi si dice che non c'è manodopera. A me vien da ridere quando sento che a Treviso le aziende si vogliono spostare all'Est; si vogliono spostare perché non vogliono pagare le persone che lavorano, vogliono mettere in concorrenza i lavoratori tra loro.

Lei quanti figli ha?
Ho due figli, uno adesso è militare, si è iscritto come volontario ferma annuale (Vfa), in aderenza alla legge nuova, si può iscrivere chiunque, prendono 870.000 lire per 12 mesi, poi con il grado di caporale prendono 120.000, o 170 lire di aggiunta e lui è caporale, possono iscriversi al corso di lingua inglese e il corso di programmazione di computer; poi possono decidere di mettere la firma per 5 anni o anche definitiva. Lui è anche diplomato e quindi ha la possibilità della carriera come sottoufficiali, non so se lo faccia, ha già fatto domanda come allievo ufficiale ma non si sa se verrà ammesso; bisogna fare la laurea breve in ingegneria gestionale, però lui già mi chiedeva se conosco qualcuno, perché senza conoscere qualcuno non verrebbe nemmeno ammesso al corso.

Come mai suo figlio ha fatto questa scelta?
Perché con la leva normale farebbe 10 mesi, al Vfa ne fa 12 ed è quasi la stessa cosa. La differenza che con la leva normale la paga è di 170.000 lire, con l'altra prende le 870.000 lire, un ragazzo fa anche questi conti. Poi c'è la possibilità di accedere al corso universitario, naturalmente firmando per i 5 anni, dopo i 5 anni lui è libero però ha diritto a un posto pubblico, questo è quello che dice la legge.

Invece l'altro figlio?
L'altro sta ancora a scuola, ha 16 anni , frequenta l'istituto tecnico.

Dopo che la sua azienda ha chiuso cosa ha fatto?
Dopo che ha chiuso la fabbrica perché si sono trasferiti, sono stato fortunato e mi hanno assunto alla Bassano Grimeca, però ne ho pagato le conseguenze. perché lì sono stato assunto con il 2° livello, da un 5° super che ero. Sono partito con uno stipendio che era inferiore a 1.200.000 lire al mese; con il primo stipendio mi veniva da piangere. Poi sono riuscito ad arrivarci, dopo 5 anni, ma all'ottavo anno avevo la possibilità di andare in pensione, quindi ci sono andato. Ci ho rimesso un sacco di soldi a

livello previdenziale. Il maggiore dei miei figli veniva a lavorare lì durante il periodo scolastico, ci è venuto per 2-3 anni finché non è andato al servizio di leva. Faceva i 3 mesi, dato che era bravo a scuola stava a casa un po' di giorni prima, perché le assunzioni partivano dal 1° giugno e lui stava a casa da scuola; lavorava giugno e luglio e poi 2 settimane a settembre. Il più giovane va a farsi sfruttare da chi raccoglie le mele, o l'aglio. Sono ragazzi che si danno da fare, guadagnano per pagarsi la scuola, non buttano via niente.

Lei adesso abita in una casa di sua proprietà?
Me la sono comperata nel '78, è una casa di 300 mq; ci sono due abitazioni anche se noi ne occupiamo solo una parte. Adesso sono tartassato in una maniera che con la pensione riesco a malapena a pagare, pago 500, 550 mila lire per la spazzatura, poi costa molto anche il riscaldamento perché mi costa 300-350 mila lire al mese per riscaldarla tutta. La pensione non è granché e così…

Mi spiega che rapporto ha con la religione?
Un buon rapporto, sinceramente, sono credente, come tutti in famiglia. Anche mio padre devo dire. Frequento la chiesa e partecipo molto in parrocchia. Ho fatto tante cose e ne sto facendo anche adesso. Trovo che sia molto utile dare una mano dove c'è bisogno, mi sono occupato tantissimo anche di scuole materne, per diversi anni, con una responsabilità di primo grado nella gestione.

Mi descrive un po' la sua gioventù? Frequentava il patronato, cosa faceva?
Nella mia giovinezza non è che abbia fatto tanto, era impostata più che altro sul lavoro. Finché andavo a scuola, fino ai 14 anni ero occupato in una officina artigianale del paese, mezza giornata la facevo fin da 11 anni, ero un bambino. A volte ci penso ma non so neanche cosa sia la giovinezza, al contrario dei miei figli. Al sabato e la domenica ci si trovava con gli amici al bar, si frequentavano i locali da ballo, non erano certo come le discoteche di adesso, dicono che è uno schifo adesso. Più o meno facevamo le stesse cose che fanno i ragazzi adesso, però con meno tempo a disposizione; solo la domenica pomeriggio perché allora si lavorava anche la domenica mattina. Io ho lavorato in una delle officine più grosse di Rovigo e lavoravo il sabato e anche la domenica mattina altrimenti non mi restavano i soldi per la domenica pomeriggio. Non ero ancora sposato, per dire. Non mi sono mai interessato di patronato probabilmente perché la famiglia non è stata aiutata da nessuno nei momenti più bisognosi.

Quindi lei ha cominciato a lavorare in queste officine, mi spiega quali lavori ha fatto nell'arco della sua vita?
Io sono partito in queste officine di riparazione di automobili, poi a vent'anni interrompo questi lavori e passo in questa grossa azienda di liquori, dove mi trovavo benissimo, sia economicamente che in tutto, credo che qua adesso nel Polesine se le sognano aziende così. Lì dentro facevo il meccanico addetto alle linee, l'attrezzista. Anche alla Bassano facevo l'attrezzista, col 2° livello però. Non ho fatto il militare, ho un problema visivo che grazie alle tecniche attuali l'ho anche risolto. Ho speso tutta la liquidazione di tutti gli anni di lavoro per risolvere questo problema; sono rimasto senza la liquidazione degli ultimi dieci anni. Per 18 anni sono rimasto nell'azienda di liquori, poi a 42 anni sono entrato alla Bassano Grimeca, e lì ci sono rimasto grosso modo dieci anni.

Com'è stato il primo impatto con il padrone?
Io li ho conosciuti molto bene i padroni, è brutto dirlo, l'idea che me ne sono fatto fino ai vent'anni non era certo buona. Il padrone ha cercato tutto per se stesso, sfruttando il più possibile, non avevo una buona idea dei padroni. Poi entrando nella grande azienda al padrone non ci penso più, le cose cambiano e comincio ad avere delle soddisfazioni, una vita diversa, comincio a vedere un po' il mondo,

perché l'azienda ci porta in giro per il mondo, una volta all'anno gratuitamente per 15 giorni, quindi ho visto Mosca, Leningrado, Kiev, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Grecia, la Turchia. Mandava tutti i dipendenti, ma non con le famiglie perché costava troppo, con un'agenzia che organizzava questi viaggi, come premio. Inoltre avevamo anche un premio in denaro e la quattordicesima e un'altra mensilità aggiuntiva, in seguito è stato concordato anche un altro premio extra quando si partiva a giugno, luglio e anche alla fine dell'anno. I premi erano per tutti, non solo per alcuni. E poi l'inquadramento era buono, non era appiattito ma riconosceva le qualità professionali, una cosa a cui io ho sempre tenuto. Si deve riconoscere la professionalità delle singole persone. Non erano grandi cose, le 50.000 lire, ma a quei tempi erano soldi.
Inizialmente non potevo più sopportare di rimanere lì senza poter andare da nessun parte, perché Rovigo non offriva niente per quelli come me e di conseguenza eri costretto a farti sfruttare senza avere niente. Fino al '70 sono andato avanti così, poi le cose sono cambiate.

E com'è stata la prima paga? Se la ricorda?
Certo, ho ancora le buste. Quando sono partito come regolare, avevo 14 anni, era di 16.000 lire al mese e poi sono passato a 32. Poi credo di essere passato sulle 60.000 lire a 18-20 anni, poi a 21-22 sono arrivato a 95 o 100. La paga era importante da un punto di vista della famiglia, non per la cifra che guadagnavo, ma in quanto vedevo che ero utile e davo una mano alla famiglia. Questo era l'importante, non per avere certe cose.

Erano tutte officine piccole dove lei ha lavorato?
Sì, quella più grossa aveva una quindicina di dipendenti, nelle altre c'erano due o tre persone. Invece nell'azienda di liquori eravamo una trentina; alla Bassano, che è stato il mio ultimo lavoro, quando sono arrivato io, c'erano 600-650 persone, o forse 500. Anche lì sono stato fortunato perché anche lì ti prendono con contratti a tempo determinato, ma io dopo il primo mese sono stato assunto definitivo, sono stato fortunato.

Nei due lavori più importanti della sua vita, nel primo faceva l'attrezzista, e qui alla Bassano Grimeca cosa faceva?
Nel secondo all'inizio mi hanno messo a una macchina da rettifica. Erano nuove, era quando la Bassano cominciava ad attrezzarsi con macchine automatiche, fino a quel momento da quello che ho capito c'era molto lavoro a mano e non automatizzato, parlo del periodo intorno al '90 quando l'azienda è diventata d'a vanguardia per l'automazione, almeno secondo il mio punto di vista, avendo visto anche l'altra azienda di prima, che era alla "superavanguardia" dato che negli anni Settanta aveva già 300 dipendenti ed è venuta a Rovigo con 30 persone, hanno eliminato 270 persone. Allora ho capito che ero stato favorito ad avere lavorato in quel periodo, e infatti è stato così. La Bassano in quel momento partiva con le automazioni e ho capito che avevo delle opportunità, grazie alla mia buona volontà e all'esperienza che avevo fatto nei 18 anni precedenti. Col passare degli anni mi hanno conosciuto meglio e di conseguenza ho cominciato ad avere un livello in più, poi un altro e un altro ancora. Alla fine, e mi dispiaceva perché il lavoro mi piaceva e avrei continuato ancora, ho avuto altri compensi. Lì facevo l'attrezzista e mi piaceva davvero, ero l'unico responsabile di quel reparto alla fine, sono passato caporeparto quando l'altro caporeparto che c'era prima ha cambiato azienda, così ho avuto anche qualcosa in più.

Tornando al suo primo lavoro, cosa doveva fare di preciso come attrezzista? E che orario faceva?
Si faceva l'orario giornaliero, non si facevano i turni, si lavorava un po' di più nel periodo natalizio, oppure nel periodo pasquale, però l'azienda in quei momenti pagava gli straordinari; si facevano gli

accordi, come credo in tutte le aziende, per cui si prendeva il 50% in più per lo straordinario ma perdevo un altro 47% in trattenute naturalmente; allora abbiamo fatto un accordo con l'azienda di avere anche quell'altro 50% in più, e l'azienda non aveva nessun problema. Così mi trovavo in tasca la cifra pulita, se in busta paga era scritto 20.000 lire l'ora, avevo in tasca 20.000 lire. Così faceva l'azienda nei momenti di punta. Lì io attrezzavo le macchine per l'imbottigliamento, perché si facevano vari formati di bottiglie, le mignon, il mezzo litro, quindi c'è bisogno di un'attrezzatura e poi di un'altra. Allora bisognava sbaraccare del tutto un'attrezzatura e se ne applicava un'altra, e non è una cosa facile, un'azienda di Treviso mi è venuta perfino a cercare a casa perché non riesce a trovare personale che sia in grado di attrezzare le etichettatrici. Le etichettatrici sono molto difficili, si comportano diversamente a seconda delle temperature all'esterno e all'interno, sono molto complicate; dove c'è da sfogliare carta diventa molto difficile, e poi le bottiglie che non sono tutte uguali, bisogna dare certe tarature e regolazioni molto particolari, e tanti non lo sanno fare.

E perché non è andato a Treviso?
Prima di tutto perché avevo intenzione di andare in pensione, ero ancora qui alla Bassano, e poi perché cominciare a fare 100 km per andare a Treviso. A me non interessava fare tanta strada quando stavo per andare in pensione e non pagavo l'affitto. Comunque dicevo che attrezzare una macchina per l'imbottigliamento, a parte quelle solo per l'acqua che sono relativamente facili, ma le bottiglie con forme particolari, è una cosa molto delicata e c'è bisogno di personale addestrato in una certa maniera. Come dicevo prima, sono stato fortunato all'inizio a entrare in quell'azienda quando all'interno non c'era ancora una macchina, non c'era niente e quindi sono stato a contatto con ingegneri tedeschi, gente di Parma o di Modena, che portavano l'attrezzatura a pezzi e lì ho avuto l'occasione di partecipare insieme a loro e vedere. Lo scopo dell'azienda probabilmente era quello, di farci partecipare a quegli incontri almeno a quelle due o tre persone che aveva preso subito sin dall'inizio. Uno era di Rovigo, un altro addirittura di Cortina. Anche lui è stato fortunato era custode della villa del padrone.

Com'era il clima in fabbrica?
Non era un buon clima. Io ho visto il cambiamento da quella lì a quest'ultima fabbrica. Là c'era troppa libertà, il dipendente stava bene e di conseguenza si trovavano sempre appigli per fare scontri su cose senza senso. Tra di noi dico, perché con l'azienda il clima è sempre stato ottimo. Con i rappresentanti il clima era quasi familiare.

E alla Bassano Grimeca invece lei diceva che è entrato così per lavorare con queste macchine automatiche, è diventato attrezzista e poi caporeparto negli ultimi due o tre anni. E come attrezzista lì cosa faceva?
E' sempre lo stesso discorso, io attrezzavo queste macchine, rettifiche e frese, per altri tipi di lavoro. Anche lì è un lavoro abbastanza delicato perché in quel reparto si lavora al millesimo, per me era una cosa nuova però ho fatto presto ad avviarmi, forse per la passione. Sono diventato capo sempre di quel reparto, rettifica ceppi. Eravamo 7-8 persone.

Cosa produce la Bassano Grimeca?
La Bassano produce componenti per le moto, ruote, mozzi, carter, pinze-freno. Lavora per ditte come la Piaggio, l'Aprilia.

Com'erano i tempi di lavoro in entrambi i posti?
Io dico che erano *laschi*, però era un periodo ancora di transizione e ci si avviava a dei tempi sempre più produttivi e più competitivi naturalmente, sia nella produttività che come prodotto, perché la

Bassano è una ditta autocertificata per cui c'è stato bisogno anche di formare il personale per quelle cose lì, quindi c'è stato un periodo in cui la produzione era, come si può dire, non si andava a vedere quanto uno produceva. Era un periodo di avviamento, quindi... invece nella prima azienda la produzione non aveva *lasco*. Arrivava il fax e dicevano che volevano 25.000, 50.000 o 70.000 bottiglie di un certo prodotto, e si dovevano fare, non c'erano santi e madonne, dovevi rimanere là finché non le avevi fatte, perché c'era una colonna di autotreni che aspettavano con la bolla del carico, era già scontato che dovevano partire. La produzione là era una cosa tassativa, eri sì ricompensato, ma la produzione era importante.

Quindi era un tipo di produzione semiautomatizzata?
Sì, direi quasi automatizzata, perché dall'entrata da dove entra la bottiglia fino al pallettizzatore dove si carica era automatica. Ecco anche lì c'erano i problemi, i problemi ci sono dappertutto, le macchine creano problemi, i prodotti creano problemi, non è una cosa facile. Magari poi si stava 2-3 giorni senza far niente e nessuno diceva niente, ti mettevi a leggere il giornale, chi da un parte chi dall'altra.

Lei come attrezzista che strumenti usava: il cacciavite, le chiavi?
Sì, avevamo una *trousse*, c'era un'officina attrezzata e ogni attrezzista aveva le sue cose. Gli attrezzi di lavoro sono le chiavi, pinze, cacciaviti, quello che serviva.

Lei diceva che nella prima azienda l'orario era giornaliero con degli straordinari nei periodi di punta, invece alla Bassano Grimeca?
Alla Bassano Grimeca c'era un altro sistema di lavoro. Io credo che sia sempre la stessa cosa, tutto sommato. Anche lì è un prodotto stagionale, mentre l'altro prodotto la produzione è più continua. Anche lì c'è un continuo ma con punte più basse. Mentre là si producevano mediamente 8-10.000 bottiglie all'ora, a volte si andava avanti per mesi con le macchine attrezzate per fare 50.000 bottiglie all'ora; non è cosa da poco, 50.000 bottiglie all'ora significa 20 autotreni, insomma.

In entrambi questi posti di lavoro, c'erano livelli di nocività elevati o no?
Nocività non ce n'era, l'unica cosa era il rumore, che in entrambe era tantissimo. Nella prima il problema è stato risolto con l'accordo tra azienda e sindacato, perché eravamo un po' tutti iscritti al sindacato, però i problemi li risolvevamo tra noi. Ultimamente invece, quando l'azienda stava andando via la cosa era cambiata. Comunque lì la nocività principale era la rumorosità, che poi è stata risolta all'80%, hanno fatto un investimento enorme, e mi ricordo che l'hanno fatto 5-6 anni prima di chiudere, non riesco nemmeno a capire, hanno fatto investimenti enormi prima di chiudere, hanno riparato il tetto gli ultimi mesi prima di chiudere, non ho mai capito perché. Comunque hanno risolto al 50%, da 120 decibel si è arrivati in certe posizioni a 90, in altre a 70 decibel, che in campo lavorativo non ce n'era, anche perché il frastuono di 20.000 bottiglie all'ora è un frastuono enorme. Comunque la ditta aveva attrezzato con cuffie e tappi e insonorizzato tutte le macchine portando il rumore a livelli più accettabili.

E alla Bassano Grimeca?
Il reparto dov'ero io era molto rumoroso, anche lì era oltre i 70-80 decibel, però è un discorso diverso. Ultimamente stavano facendo degli interventi, ma meno accentuati secondo il mio punto di vista. Si investiva di più sulla produttività e dopo hanno cominciato a investire sulla sicurezza, dove stanno ancora investendo moltissimo, credo. Però ci sono posti lì alla Bassano, come il posto dov'ero io, che la rumorosità doveva essere risolta da anni.

Lei mi parlava di questi salari un po' altalenanti. Nella fabbrica di liquori a quanto ho capito il salario era buono?
Sì, là era buono. Posso fare un esempio, per dire nel '71 prendevo 300.000 lire al mese, so che altre aziende davano 90, 100, 110.000 lire. Nel '90 mi ricordo che non avevo assegni familiari, non li prendevo perché superavo il tetto dei 35 milioni, non avevo detrazioni familiari, quindi mi sembra che nel '90 si parlasse di due milioni al mese, lira più lira meno. Quando sono passato alla Bassano Grimeca ero nella stessa condizione, quindi senza assegni anche se avevo i figli, senza detrazioni perché ho dovuto aspettare l'anno successivo nella denuncia dei redditi, e prendevo 1.180.000 lire, in quattro in famiglia. In quel momento l'ho vista dura, non sapevo più dove sbattere, ho pianto il primo mese di stipendio. Il lavoro era più pesante di come ero abituato, un lavoro diverso. Se faccio una proporzione tra un'azienda e l'altra io dico che non è giusto che questi non siano retribuiti come gli altri, andiamo a tirare via gli incentivi, tutte le cose che ci siamo conquistati.

Com'era il controllo dei capi in entrambe le aziende?
Diciamo che nella prima fabbrica, c'era un controllo duro, perché lì il caporeparto, il responsabile non era di qua era un brianzolo, era abbastanza duro, perché a lui l'azienda aveva dato in mano tutto, lui doveva produrre, in un modo o nell'altro. All'interno dell'azienda era proprio una peste, impressionante. Ho avuto anche diversi scontri. Fuori dall'azienda sembrava un angelo. Io mi ricordo che prendevo 300.000 lire, e lui ho visto cosa prendeva, non c'era nemmeno la busta paga, ho visto i biglietti da diecimila che giravano, a quel tempo non c'erano le centomila, si presumeva che prendesse 2-3 milioni al mese, a quel tempo nel 1970-72, figurarsi cosa non faceva per portarseli a casa. Dopo però non se li è più portati a casa perché ha avuto un infortunio e di conseguenza ... si è invalidato e l'azienda non ha preso più nessuno perché ha visto che il personale ormai era addestrato e non c'era più bisogno, e quindi dal '77 fino al '90 c'erano solo 2 dirigenti.

Invece alla Bassano Grimeca?
Lì era un'altra cosa, anche lì per guadagnarsi le 50.000 lire in più il caporeparto deve fare i salti mortali, non saprei come spiegare ... Non è che il caporeparto si monti la testa, per avere qualcosa in più o perché ha dieci o venti dipendenti, è proprio la condizione in generale la condizione che creano i vertici, creano questa pressione e di conseguenza il caporeparto ha sempre le spine nel sedere, perché deve rendere conto a chi sta sopra. Là devi produrre e deve essere fatto così, ci sono delle cose che bisogna rispettare e non è facile far rispettare tutto quello che l'azienda impone, nel senso di far funzionare tutto questo. Non è una cosa facile, la gestione del personale, il caporeparto è responsabile un po' di tutto quello che succede nel reparto, non è facile. Hanno creato una mentalità imprenditoriale del caporeparto, creata dall'azienda.

Invece tra colleghi, in entrambe le aziende dove ha lavorato, com'era il clima?
Diciamo che alla Bassano il clima tra il personale era buono, anche perché non c'è tanto tempo per discutere, per chiacchierare, e si ha il tempo solo per vedere cosa c'è da fare e basta. Quindi i rapporti erano buoni, almeno nel reparto dove ero io. Si parlava poco, non è che si comunichi tanto. Infatti nelle assemblee non ci sono tanti interventi, perché si comunica poco all'interno, non si conosce. L'operaio è in difficoltà e subisce quello che gli viene detto, non è in grado di farsi un'idea di come stanno le cose. Invece nella prima fabbrica i contatti erano diversi. Erano più organizzati nei confronti dell'azienda. Lì si discuteva dieci minuti la sera o si interrompeva il lavoro, a dire il vero non interrompevamo mai il lavoro, perché per l'azienda la produzione era sacra. Comunque noi ci raggruppavamo, si discuteva, ci chiedevamo come fare le richieste, c'era una programmazione e quindi quando ci presentavamo davanti all'azienda era scontato che si otteneva, che avevamo i risultati immediati. Mi ricordo una volta che

abbiamo fatto una richiesta alquanto contenuta e l'azienda non ci sentiva bene, non era disposta; noi abbiamo detto che ci fermavamo dalle due alle tre del pomeriggio, anzi non iniziamo a lavorare finché non abbiamo una risposta che ci soddisfi, e alle tre e mezzo il dirigente ci ha detto di cominciare a lavorare perché c'era bisogno di produrre e le nostre richieste erano state accolte.

Lei che ha dovuto cambiare lavoro, ha sofferto di insicurezza occupazionale?
Sì, tantissimo. Perché quando si è davanti a qualcosa di diverso, anche con l'esperienza c'è sempre qualcosa che ti mette per un po' a disagio finché non hai ripreso la conoscenza, soprattutto con l'ambiente di lavoro. Abituato a un ambiente con 30 persone, vedere una cosa di questo genere dove si fa la fila per andare a mangiare o per andare in bagno, ero abituato a leggere il giornale tutte le mattine e lì non potevo farlo; il lavoro che cambia, ero sempre pulito e trovarmi in un lavoro che era molto sporco l'impatto non è facile.

Ma quando lavorava nella prima fabbrica, percepiva la profonda disoccupazione che c'è in quest'area?
No, le dico la verità che per me non esisteva più niente, quando uno sta bene non si rende conto che l'altro sta mal e.

Non si facevano scioperi di solidarietà?
Difficilmente si faceva sciopero per questo, difficilmente si faceva sciopero per un contratto di lavoro, perché l'azienda aveva una mentalità particolare, non so altre aziende. Per esempio, per il contratto si prevedevano 100.000 lire in 4 anni, scaglionati nel tempo, l'azienda invece diceva: "Non interrompete il lavoro, oggi scade il contratto, da oggi avrai già nella busta paga quello che ti verrà, poi quando verrà regolamentato facciamo i conti ma da oggi tu hai già i tuoi soldi". E' controproducente per altre aziende, io credo che manovrassero le altre aziende con questo sistema facevano fuori altre aziende, altri lavoratori. Loro facevano la produzione mentre altre aziende non presentavano il prodotto in commercio mentre loro erano presenti. Questa era la mentalità dell'azienda, era una furberia che andava bene all'azienda e anche a noi.

Quando lei lavorava, si concentrava sul lavoro che stava facendo o pensava ad altro?
No, pensavo solo al lavoro. Io quando sto facendo un lavoro non penso né alla moglie né ai figli, è brutto dirlo ma è così. E io non ho mai avuto nessun infortunio, eppure ho lavorato in posti pericolosi, consapevole dei rischi che correvo, ma mai avuto un infortunio.

Quindi lei traeva soddisfazione dal lavoro, in entrambi i tipi di lavoro?
Sì, con il primo la soddisfazione era più economica che professionale, con il secondo invece avevo più soddisfazione personale, professionale cioè, però non avevo la soddisfazione economica. Ecco la differenza tra le due parti.

Nella sua vita lavorativa, quali erano le cose importanti per lei, fare carriera, lavorare in un ambiente sano, un salario elevato; quali erano le due o tre cose più importanti?
La cosa più importante era il salario elevato, il più elevato possibile; io ho sempre pensato a questo e a un ambiente anche sano.

Quindi il salario è più importante anche dei tempi, per esempio con il lavoro notturno?
No, io al lavoro notturno non ci ho mai pensato. Infatti anche qui alla Bassano il lavoro notturno non l'ho mai fatto, nemmeno turni ho mai fatto. Anche perché mi deconcentra lavorare di notte. Mi ricordo

una volta me l'hanno chiesto, dopo 2 o 3 anni che ero lì, ma non riuscivo a fare più niente; anche facendo i turni, non ci riuscivo più. Probabilmente il mio fisico non è adatto, non sarò stato "impastato" in quella maniera, non so. Nel turno di notte la persona non rende, oppure rende il 30% di meno, secondo me; e lì si può avere incidenti sul lavoro.

Se lei dovesse descrivere in qualche modo queste due fabbriche, com'erano? C'era paternalismo, c'era più un'autorità forte o una certa democrazia in fabbrica?
Era un clima diverso, non si può confrontare la prima azienda con la seconda come clima. Non si è autonomi, ci è imposto tutto. Infatti come dicevo prima, anche il caporeparto è una figura creata in modo tale, e sappiamo da chi è stata creata, con una mentalità dell'imprenditore che sa gestire bene sia il personale, e anche i suoi interessi, in particolare prima i suoi interessi, o abbinati insieme.

Mi potrebbe descrivere questi due luoghi di lavoro? Sono posti accoglienti o difficili?
Secondo il mio punto di vista per il posto di lavoro vedo accogliente sia l'una che l'altra. Come accoglienza non vedo differenze.

Ha partecipato a corsi professionali?
Sì, alla Bassano. Erano interessanti, per me dopo il primo mese ho fatto subito un corso di quelli della Comunità europea. Sono durati 9 mesi, per 8 ore al giorno, perché facevo il corso di oleodinamica, pneumatica e plc, per me è stato molto utile.

Lei diceva prima che suo padre è sempre stato iscritto al Pci, quindi ha cominciato credo ad avere un'idea della politica attraverso suo padre, anche se mi diceva che non è mai stato iscritto a un partito. Ma per lei, la sua storia politico-sindacale com'è cominciata, quando si è iscritto al sindacato?
Diciamo che ho raccolto qualcosa ma dopo ognuno può avere idee diverse, uno può essere più estremista o più democratico. Mi sono iscritto al sindacato penso nell'80, perché nella prima azienda, avevamo le nostre ore di assemblea e oltre a giocare a carte si può anche discutere un po' dei problemi degli altri. Da lì è nato questo qualcosa per cui ci siamo iscritti, chi da una parte chi da un'altra parte ci siamo iscritti tutti al sindacato. La storia è nata così. Ho scelto la Fiom perché era un sindacato che si muoveva bene, dalla parte giusta, cioè dalla parte che io condividevo, di conseguenza mi sono iscritto. Seguo un pochino anche se non ho molto tempo, perché nel piatto dove si mangia bisogna vedere oltre a quello che c'è dentro anche il contorno del piatto, non fare uscire qualcosa per non restare poi con niente nel piatto, guardare chi ti protegge meglio il piatto.

È sempre stato iscritto alla Fiom anche dopo alla Bassano Grimeca?
Sì.

Lei è stato eletto anche rappresentante sindacale?
No, inizialmente c'era questa intenzione da parte del rappresentante della Fiom, però non ho mai accettato. Perché non ero interessato ad avere altri impegni perché già ne avevo di miei, come dicevo ero molto impegnato con l'associazionismo, nel sociale così; o ti impegni da una parte o ti impegni dall'altra.

Come vedeva lei i delegati, e gli iscritti alle altre organizzazioni?
I delegati li vedevo benissimo. Gli iscritti a organizzazioni diverse, pur vedendoli sempre bene s'intende, ma avevano un'ottica diversa. Il discorso è sempre là, io sono iscritto da una parte perché

condivido quello che viene fatto; ma poi mi trovo con un collega di lavoro che non condivide quello che è più opportuno, quello che meglio si inquadra per te. O non la capisce o è stato inquadrato in un altro modo, quindi li vedevo come persone che la pensano diversamente quindi più attento a come ti muovi.

Lei si ritiene soddisfatto dell'attività del sindacato?
Io del sindacato non ho mai avuto bisogno, solo per la domanda della pensione mi sono rivolto al sindacato. Ci sono rimasto male, forse perché non l'ho capito, quando la prima azienda si è trasferita; da lì mi è venuta una certa avversità per il sindacato. Perché secondo me si sarebbe potuto fare qualcosa perché quell'azienda non si trasferisse da questa zona qua. Io credo sia stata una perdita enorme aver perso un'azienda di questo tipo qua a Rovigo, non tanto per le 25 persone ma perché creava altro indotto, altri posti di lavoro.

C'era il Consiglio di fabbrica? Com'era il rapporto del Consiglio di fabbrica con voi?
Sì c'era il Consiglio di fabbrica, ma il rapporto con loro non è stato buono, proprio per questo discorso ultimamente non è stato buono. Si è avuta l'impressione che si si a fatto il possibile, perché conoscendo l'azienda, l'azienda che compra tutti e che non ha problemi di spendere, ai dipendenti sono venuti dei dubbi che non si sia fatto il possibile.

Lei partecipava alle assemblee, interveniva?
Nelle ultime assemblee ho fatto diversi interventi proprio per quello che stavo dicendo adesso; io non ero d'accordo per il trasferimento dell'azienda, quindi non mi è piaciuto accettare questa cosa, anche se ho sentito i funzionari sindacali, anche qui alla Cgil, si diceva che non si poteva fare altro, che l'azienda se ne stava andando. Ma ho capito che avevamo contro anche dirigenti politici, perché abbiamo fatto una manifestazione qua a Rovigo e c'era Rai 3 che però non ha mai inquadrato gli stendardi di questa azienda, ha inquadrato tutti gli altri gruppi, il nostro è stato proprio tagliato via. Io penso che l'azienda riusciva a fare tutto.

Secondo lei, per migliorare le condizioni di lavoro, su quali temi il sindacato dovrebbe insistere?
Secondo me il sindacato dovrebbe essere più aggressivo con le aziende, avere più possibilità di contatto con la proprietà, avere la possibilità del controllo della gestione e della produzione, e anche avere la possibilità del controllo finanziario; cioè il sindacato dovrebbe arrivare nei punti di gestione dell'azienda. Perché se non si arriva lì non sappiamo mai come stanno le cose, discutiamo di contratti e di cose che poi non sappiamo. Nei miei anni di esperienza dove ho lavorato ho visto una cosa, che chi aveva soldi ne ha fatti a bizzeffe, chi non aveva niente sono diventati ancora più poveri. Questa è la situazione, non si può dire che l'imprenditore sta lì a fare conti per prodotto, per vedere come mettere in commercio il prodotto, no, bisogna andare a vedere veramente quali sono i guadagni, lo spreco anche di energie. Per questo io dico che il sindacato dovrebbe fare questo, introdursi nella gestione dell'azienda, ma questo sarà impossibile. Questo che sto dicendo io è fuori dai binari. Bisognerebbe che fosse deciso politicamente, cioè per legge, che fosse un obbligo. Allora l'imprenditore cosa fa, a questo punto va in Romania o in altre parti dell'Europa più povera per sfruttare di più le energie umane con compensi da miseria. Non è che non si trova più personale, il personale c'è, come dice vo prima.

Criteri usati nella trascrizione*: trascrizione fedele con eliminazione di ripetizioni.*